

minciata molti anni prima, e le aspirazioni per una Chiesa nazionale s'erano manifestate fin da quando la nomina dei Principi della Moldavia e della Valachia spettava unicamente al Sultano. Siccome da Costantinopoli erano quasi sempre nominati all'alta carica dei Greci che avevano potuto dare dei grossi *bacscish*, o che si impegnavano a mandare forti somme di denaro una volta insediati, questi Principi si trovavano naturalmente d'accordo col Clero Greco onde estorcere, sotto mille pretesti, quanto denaro potevano alle popolazioni. Al di là come al di qua del Danubio fu soprattutto la condotta immorale del Clero Greco, le sue vessazioni e lo scandaloso mercimonio anche di tutte le cose attinenti alla religione, ciò che provocò la ribellione.

Dopo il Trattato di Parigi, con cui la Rumenia era posta sotto la protezione delle Potenze e che aveva stabilito il diritto della Moldavia e della Valachia di eleggersi il loro Principe, la lotta contro il Clero Greco si accentuò, e si fece vivissima quando fu eletto Principe così a Jassy come a Bucarest il colonnello Cuza. Tanto che fu decretato l'espulsione in massa dei preti greci.

Le Potenze lasciarono fare limitandosi ad appoggiare la domanda d'indennità presentata dal Patriarcato, il quale chiese una somma enorme — qualche cosa come 40 o 50 milioni — mentre i Rumeni ne offrivano solamente 10. Ed era già una somma rispettabile. Non riuscirono a mettersi d'accordo. Trattarono e discussero per decine di anni. Ancora nel 1882 un inviato del Patriarca — un pezzo grosso della Chiesa Ecumenica Ortodossa — andò a Bucarest per vedere se c'era modo di ottenere qualche cosa.

Pentito di non aver accettato, circa venti anni